

**VENEZI**

La direttrice d'orchestra sarà in scena il 1 dicembre a Cagliari: «La mia classica è un canto popolare»

A PAGINA 52

INTERVISTA In scena il primo dicembre al Lirico «La mia classica a Cagliari è come un canto popolare» Parola di Beatrice Venezia

Beatrice Venezia muove la bacchetta come fosse magica. Il suo incantesimo sono gli orchestrali che fanno partire la musica a quel preciso comando. Accade da quando aveva 22 anni. Di recente tanto si è sentito parlare di lei per la scelta di essere chiamata "direttore" e "maestro". Dal suo punto di vista il ruolo prescinde dal genere. Il primo dicembre arriva il debutto al **Lirico di Cagliari** per un concerto alla guida dell'Orchestra che prevede l'esecuzione di Mozart e Beethoven.

Prima volta in città?

«Con la bacchetta in mano sì. Ma conosco l'Isola».

Cosa le è stato più utile per riuscire a salire sul podio e diventare direttore d'orchestra?

«La determinazione. Ho dovuto combattere i cliché sull'età, il genere, la consuetudine a mostrare i muscoli. Io chiesono esattamente l'opposto ho ribaltato i punti di vista. Ho un'attitudine alla gentilezza e una leadership che tiene in considerazione le persone. Incarno il sovvertimento di regole non scritte».

Si sente giudicata dalle orchestre?

«Registro reazioni varie. Capisco chi si chiede "e questa che vuole?" perché magari ho l'età della figlia. E talvolta capita anche di trovare un primo violino che voleva essere direttore e quindi cerca un confronto non sempre positivo».

La musica classica è elitaria o popolare?

«La mia visione è di una musica popolare, accessibile e

per tutti. D'altronde è nata con questa impronta. Nel tempo semmai è cambiata la sensibilità comune: banalmente l'abitudine alla lunghezza di certe espressioni musicali».

Una battaglia persa?

«No. La "classica" ha molto da dire con il repertorio sinfonico e, ancor di più, con quello lirico. Ha molto da insegnare alla società. Tutto sta nella capacità di comunicare nel modo giusto. A volte manca proprio la volontà di uscire dal cliché aristocratico. Combatto questi stereotipi: mi piange il cuore tutte le volte che capisco che delle persone stanno perdendo la bellezza della musica classica».

Diamo un suggerimento: come si dovrebbe comunicare?

«Chi entra per la prima volta a teatro non è avvezzo a certe consuetudini, tra queste non applaudire tra un movimento e l'altro di una sinfonia. Magari il neofita, preso dall'entusiasmo, batte le mani. Ecco non deve essere guardato male né percepito come ignorante. È sicuro che la volta dopo a teatro non torna. Lotto contro certa supponenza».

Un malvezzo tutto italiano?

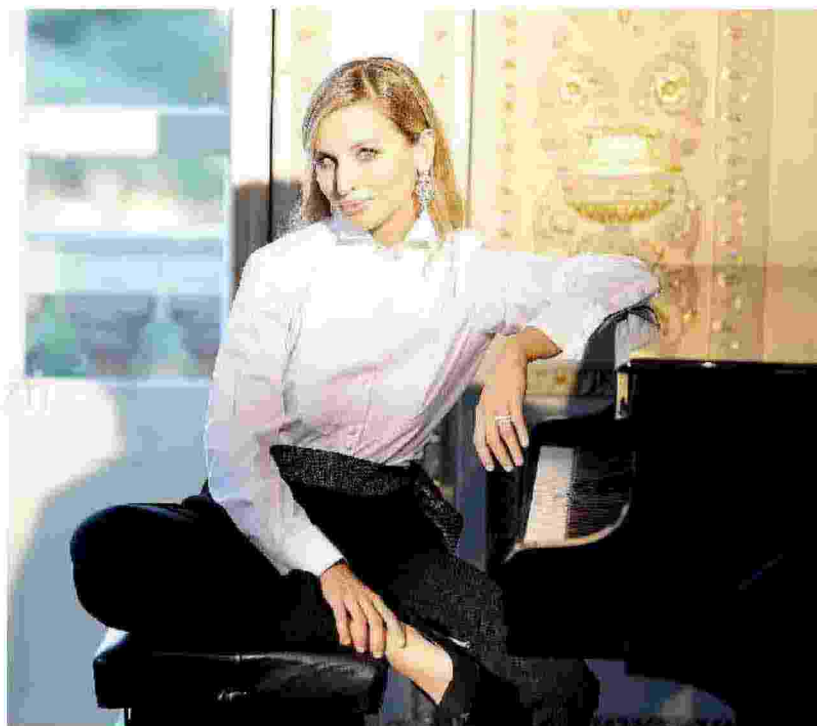
«Ho ricordi bellissimi legati ai paesi anglofoni: le persone frequentano i concerti con la partitura in una mano e nell'altra il cestino del picnic al parco. Qui in Italia la lirica è sovrastruttura. Invece va raccontata in maniera appassionante, come fosse un film o una serie tv. D'altronde gli schemi narrativi

LA SCELTA

Ho un'attitudine alla gentilezza e una leadership che tiene in considerazione le persone
Beatrice Venezia



****** SUL PODIO**
Beatrice Venezia, toscana di Lucca, 31 anni, direttrice d'orchestra



sono gli stessi. Si tratta di storie moderne».

Magari già a scuola e in alternativa al flauto.

«Sentire il flauto che fischia è un dramma per i genitori e i ragazzi. La musica deve partire dal canto, l'unico strumento democratico che appartiene a tutti. Solo così si può educare all'ascolto e valorizzare il nostro patrimonio musicale».

A proposito, cosa custodisce nella playlist dello smartphone?

«Una buona predominanza di classico, con una predilezione per il repertorio russo. Ancora, tutto il mio amore per Puccini. E il verismo, che mi appassiona tanto. Porto con me Björk e i Massive Attack, i Muse o l'alternative rock».

Giovanni Follesa
REPRODUZIONE RISERVATA